



L'omicidio Ramelli e gli anni dell'odio

Nel libro "Il tempo delle chiavi" **Nicola Rao** racconta il caso del giovane milanese ucciso nel 1975

IL SAGGIO

«cucchini», come li chiamavano a Milano nel gergo anni '70, cioè le aggressioni a colpi di spranga e di chiavi inglesi soprattutto ai danni dei giovani di destra, che a loro volta non erano pacifisti. Il simbolo di quella follia ideologica è stata l'uccisione del diciottenne Sergio Ramelli nel '75. Un brutto fascista? Macché, un ragazzo che non aveva mai fatto violenze, un liceale dell'istituto tecnico Molinari, roccaforte dell'anti-fascismo militante, il quale per mesi era stato perseguitato dai guardiani della rivoluzione pseudo-proletaria e aveva la sola "colpa" di essere iscritto al Fronte della Gioventù. Una Milano tetra è quella in cui si svolge la tragedia e il nuovo libro di **Nicola Rao** - *Il tempo delle chiavi*, edizioni Piemme - racconta quella città e quell'assassinio con un piglio e un ritmo molto cinematografico, e una mole di documentazione anche inedita da vero storico. Rao del resto è uno studioso attentissimo degli estremismi del nostro '900, oltre ad aver fatto da sempre il giornalista e ora il direttore della Comunicazione della **Rai**.

POLIZIA MORALE

Come nel resto del Paese ma qui con maggiore violenza, a Milano si viveva il duplice terrore di un eventuale colpo di Stato fascista, dopo la strage di Piazza Fontana e tutto il resto, e della minaccia dell'avvento del comunismo che era l'incubo dei moderati e della destra. I

«cucchini» rientravano in quel sistema del Movimento studentesco e dagli altri gruppi dell'ultrasinistra che pianificava la violenza e la gestiva non con lo spontaneismo dei dirimpettai ma come una organizzazione poliziesca e militare. Schedature, dossieraggi, fotografie. Come quella costruita per incastare Ramelli, in cui il braccio alzato del ragazzo - mentre cancellava obbligato dalla violenza dei compagni di scuola una scritta fascista sul muro del Molinari che non aveva fatto lui, ma loro per poi incolparlo e umiliarlo - viene fatto passare per un saluto romano e clic: l'immagine, decontestualizzata, diventa la prova che Sergio è un fascista, ossia un condannato a prossima morte.

ALLUCINANTE

L'omicidio all'inizio del '75 puntualmente viene eseguito. Rao disegna un affresco poco commentoso e molto incalzante. Viene da chiedersi leggendo questa vicenda allucinante: ma oggi queste storie tremende parlano alla contemporaneità e soprattutto ai giovani, o sono solo archeologia sull'Italia peggiore? Parlano eccome, perché dimenticare l'orrore è il modo migliore per ripeterlo, magari in altre forme, e perché non è detto affatto che tutto l'odio di cui i social sono stracolmi non possa prima o poi uscire dal web e materializzarsi in violenza fisica. Da haters a picchiatori: sarebbe un incubo e dunque, attenzione!

Ma è istruttivo il libro di Rao anche per un altro aspetto. È quello dei "cattivi maestri", dei professori o professorini - quanti ce ne sono oggi nelle università americane, ma anche europee e italiane, che coccolano certi deliri violenti del movimento Pro Pal e l'antisemitismo di ritorno? - i quali tra i '70 e gli '80 fomentavano e giustificavano le chiavi inglesi. Rao ha intervistato molti protagonisti di allora (nella destra per esempio Ignazio La Russa e a sinistra tanti altri) e ha raccolto documenti in-

diti come il verbale del collegio dei professori della scuola di Ramelli. Dove si dimostra che, dopo l'aggressione al presunto fascista che morirà in seguito a 45 giorni di agonia, non pochi docenti minimizzavano o condividevano il trattamento inflitto al ragazzo. E in pieno consiglio comunale, appena si sparge la notizia dell'agguato, partono dal pubblico grida di «bene» e «bravi». Perché, come da slogan, uccidere un fascista non è reato.

Una galleria degli orrori sono gli interventi dei "cattivi maestri", a un convegno della sinistra nel 1985, quando dieci anni dopo la morte di Ramelli il giudice Guido Salvini (autore della post-fazione al libro di Rao) individua i colpevoli, appartenenti ad Avanguardia Operaia. Gli assassini stanno confessando il reato ma la sinistra benpensante non ci crede (è un teorema politico-giudiziario!) perché fanno parte di quel mondo gli arrestati e in quel mondo sono stati a lungo protetti. Adriano Sofri, che poi sarà condannato per l'omicidio Calabresi: «Rispetto alle persone arrestate mi sento solidale, perché io avrei potuto fare quello che loro hanno fatto». Addirittura il grande filosofo Ludovico Geymonat: «Io non sono contro tutte le violenze. Ci sono le violenze giuste, quelle orientate verso il progresso e il socialismo». Rossana Rossanda: «Questa inchiesta giudiziaria non cerca di capire i meccanismi culturali e psicologici». Mario Capanna, leader del Movimento studentesco e nell'85 di Democrazia Proletaria a cui avevano aderito gli assassini: «Ora, tramite questo tragico episodio, si vuole mettere sotto accusa tutto il '68» e comunque l'omicidio fu soltanto uno sbaglio (Miriam Mafai s'arrabbia: «Ramelli non è stato uno sbaglio ma un delitto!»). E via così con Edo Ronchi, poi ministro, Stefano Rodotà, Franco Fortini. Luigi Saraceni, di Magistratura democratica e vicino al Pci il cui giornale, l'Unità, però aveva condannato l'omicidio nel '75, difende gli arrestati: «Sarebbe



un grave errore aggiungere alla vita irreversibilmente spezzata di Ramelli altre vite da spezzare per mano delle istituzioni».

INTELLIGENZA

Cattivo maestro significa semiatore di violenza. Siamo sicuri che oggi, con le ovvie differenze rispetto al «Tempo delle chiavi» e della

Milano-Italia di cui narra Rao, l'intelligenza accademica e salottiera del nostro Paese sia definitivamente cambiata?

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

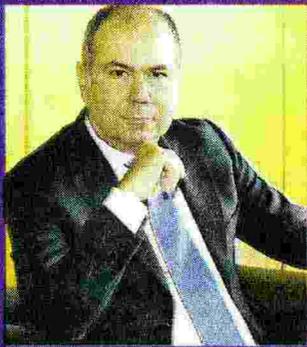


NICOLA RAO

Il tempo delle chiavi. L'omicidio Ramelli e la stagione dell'intolleranza
PIEMME
224 pagine
18 euro

UN TESTO CHE RICORDA LE STORTURE DEI "CATTIVI MAESTRI" E LE PROTEZIONI DI CUI GODEVANO I COLPEVOLI

IL RAGAZZO NON AVEVA MAI COMMESSO VIOLENZE: FU PRESO DI MIRA SOLTANTO PERCHÉ ERA ISCRITTO AL FRONTE DELLA GIOVENTÙ



Il giornalista e saggista **Nicola Rao**, 61 anni, ex direttore del **Tg2**, è attualmente direttore della comunicazione della **Rai**. Ha scritto diversi libri dedicati agli anni di piombo



Il processo d'appello per l'uccisione di Sergio Ramelli, celebrato a Milano nel 1989

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



183594